Anno XI. **Mercoledì, 11 Agosto 1858** **N. 219.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 10 AGOSTO

GERMANIA ED ITALIA

La visita del conte Cavour a Baden, ritornando da Plombières, ha richiamato l'attenzione del mondo politico alle relazioni che corrono fra l'Italia e la Germania, fra le tendenze politiche dell'una e quelle dell'altra nazione.

L'Austria si è sempre maneggiata in modo di aver in certa guisa il monopolio delle relazioni fra l'Italia e la Germania. In Germania essa si faceva passare col mezzo dei fogli a lei devoti come rappresentante e sostegno degl'interessi tedeschi in Italia, mediante la sua dominazione ed influenza; in Italia l'Austria adoperava la sua influenza politica per escludere ogni comunicazione e scambio d'idee colla Germania che nuocessero a' suoi interessi, e in ciò era perfettamente secondata dagli uffici di censura e polizia dei singoli governi italiani, a lei infeodati.

Sino al 1848 le cose procedettero a seconda dei desiderii dell'Austria, e le condizioni politiche dell'Italia si conoscevano in Germania particolarmente dai fogli austriaci, e questi ancora recavano scarse notizie politiche sulla Germania in Italia, tutte fortemente colorate di giallo e nero.

Ma dopo che la Sardegna, in seguito agli avvenimenti del 1848, inalzò la bandiera nazionale italiana, aprivasi un'altra via di comunicazioni politiche tra l'Italia e la Germania in senso affatto opposto alle tendenze austriache. Le idee liberali e nazionali del Piemonte trovarono amici e fautori nei paesi tedeschi, e la causa della nazionalità e indipendenza italiana si acquistò molte simpatie dal Reno sino alla Vistola, dal Danubio sino al mar Baltico. In pari tempo però raddoppiarono gli sforzi dell' Austria per controbilanciare quelle nuove idee e comunicazioni, e non potendosi innalzare ancora una muraglia cinese tra l'Italia e la Germania come prima del 1848, custodita da sentinelle austriache, si cercò di persuadere la Germania che l'indipendenza e la sicurezza della patria tedesca era strettamente connessa colla dominazione e preponderanza austriaca in Italia.

Per quanto false e sofistiche fossero le ragioni che si adducevano e si adducono tuttora dai fogli devoti all' Austria per questa teoria, essa non manca di seguaci e difensori nella parte conservativa e retrograda degli uomini politici, e alla stessa è conforme il famoso detto, attribuito al re di Prussia, che sul Po si difendeva il Reno.

Il vero si è che l'Austria vorrebbe sul Reno si difendesse col sangue e coi tesori tedeschi la sua dominazione sul Po, chè essa medesima da sola si sente già troppo debole di premunirsi contro gli avvenimenti che, accumulandosi sull'orizzonte politico, la minacciano da ogni lato.

Già il principe di Schwarzenberg comprendeva questa situazione precaria e tentava d'incorporare tutta la monarchia austriaca nella confederazione germanica per rendere quest' ultima solidale dell' esistenza e integrità della prima. Questo disegno fallì dinanzi al buon senso dei minori stati della Germania, e forse anche dinanzi all' opposizione delle altre grandi potenze dell'Europa, che vi vedevano un pericolo per l'equilibrio politico dell' Europa centrale. In altre occasioni non tralasciò l'Austria di far opera per conseguire speciali guarentigie pe' suoi possedimenti italiani e ottenne in parte l'intento presso la Prussia per il tempo limitato alla durata della guerra d'Oriente.

Terminata questa, l'Austria non cessò da'suoi sforzi per rendere la Germania solidale della sua politica italiana. Non solo la stampa periodica, ma anche l'azione diplomatica fu impiegata ad ogni emergenza per dimostrare che gli interessi austriaci in Italia erano interessi germanici, che se l'Austria perdeva la Lombardia, la prossima conseguenza sarebbe stata per la Germania la perdita della riva sinistra del Reno, che in Italia alla dominazione austriaca si sarebbe sostituita la dominazione francese, e che questo aumento di potenza della Francia era un grave pericolo per l'indipendenza tedesca. Contro quelli che oppongono le idee d'indipendenza e nazionalità italiana, insinuasi appartenere simili idee ad agitatori e rivoluzionarii della peggiore specie, si rappresentano le aspirazioni politiche dell'Italia, patrocinate dal Piemonte come la rivoluzione incarnata, contro la quale è missione dell'Austria di preservare non solo l'Italia, ma la stessa Europa centrale; da ciò se ne inferisce che l'assistenza della Germania a reprimere lo spirito nazionale italiano era un beneficio che i tedeschi fanno non all'Austria, ma a se stessi per preservarsi dai mali della rivoluzione.

Questi sofismi facevano qualche impressione, l'azione dell'Austria in Italia trovava appoggio non solo presso alcuni governi, ma persino fra il partito liberale della Germania, cui forse mancavano i necessarii lumi per giudicare imparzialmente del vero stato delle cose.

Havvi luogo a credere che particolarmente negli ultimi tempi l'Austria abbia cercato di rendere sospetta presso le corti tedesche l'intima alleanza della Francia colla Sardegna, come diretta non solo contro la preponderanza austriaca in Italia, ma anche come se avesse di mira di tener occupata l'Austria sul Po e sul Basso Danubio, e di allontanarla dalla Germania, affinchè la Francia potesse esercitare una più potente azione sui minori stati della Germania senza incontrare l'opposizione austriaca.

Tutte queste mene austriache non hanno in realtà altro fondamento che la paura dell'Austria di essere assalita in Italia e di rimanere isolata in questa bisogna, ben comprendendo che la questione italiana in tale combinazione sarebbe presto risolta.

È quindi nell'interesse degli italiani di rassicurare la Germania che nelle loro aspirazioni politiche verso l'indipendenza e la propria esistenza nazionale, non vi è alcun pericolo per la nazione tedesca, e che un tale pericolo non è neppure da temersi dall'assistenza che eventualmente la Francia, riconoscendo le necessità dei tempi, e le esigenze della giustizia fra le nazioni, avesse a dare all'Italia per conseguire quei fini. Spetta particolarmente alla Sardegna, la cui egemonia nella questione italiana è omai stabilita e consolidata a dispetto dell'Austria, a dissipare gli spettri che la politica austriaca cerca di suscitare in Germania contro la politica italiana.

Le relazioni amichevoli che sussistono fra la Sardegna, la Prussia e gli altri minori stati della Germania, e le intenzioni pacifiche manifestate dall'imperatore Napoleone III ad ogni occasione verso i vicini dell'impero francese sul Reno, contribuiscono potentemente a facilitare alla Sardegna l' azione che abbiamo accennato, e il convegno di Baden susseguito immediatamente a quello di Plombières non sarà rimasto, speriamo, senza frutto.

Anche l'opinione pubblica in Germania è al presente assai più accessibile che per l'addietro a riconoscere che la causa della libertà ed indipendenza italiana non è la causa di una sola nazione, ma anche bensì quella di tutto il mondo illuminato e liberale.

Le comunicazioni e lo scambio delle idee fra l'Italia e la Germania hanno trovato, per mezzo del Piemonte, un'altra via più genuina, più feconda, più libera che quella offerta dall' Austria e usufruttata in un pensiero di egoismo e di oppressione, e quella nuova via va ogni dì più appianandosi ed allargandosi, promettendo generosi ed ampii effetti a vantaggio di amendue le nazioni.

IL DEBITO PUBBLICO DEGLI STATI ROMANI

II.

In dieci anni il governo pontificio ha fatte spese straordinarie di 35 milioni e mezzo ed incassate entrate straordinarie per 10,887,000 franchi, per cui le straordinarie spese non cagionarono che uno sbilancio di circa 25 milioni di franchi, ossia scudi 4 582,186.

Egli è quindi lo squilibrio fra le entrate e le spese ordinarie, che furono causa de'debiti, ed il governo pontificio non è veridico nè assennato, attribuendo al governo repubblicano il dissesto delle finanze.

E veramente in 18 mesi di governo costituzionale e repubblicano, cogli armamenti fatti, colla guerra del Veneto, colla difesa di Roma, colla riduzione del prezzo del sale, coll'abolizione del dazio del macinato, la pêrdita non è stata che di scudi 4,827,423, pari a franchi 25,953,672.

Ma se non vi fosse stato il governo repubblicano, non sarebbesi avuta deficenza? Nel 1847 la deficenza fu di scudi 4,341,168: dal 1828 in poi sempre ve ne ebbe. Avrebbe dovuto il 1848 esser privilegiato?

Se si deduce la probabile deficenza normale a che si riduce il disavanzo? A 2,815,000 scudi e forse a meno per le economie introdotte nei bilanci da'ministri laici, e che poi furono pa-

APPENDICE

——

I PRESENTIMENTI

(*Giornale di un Medico*)

Correva il memorabile mese di giugno del 1815 ed una numeresa brigata trovavasi raccolta in un palazzo del sobborgo occidentale di Londra. C'era in quelle splendide sale una vera calca di belle ed eleganti signere, d' uomini i più notevoli della capitale. Lo splendor dei doppieri, il fascino della musica e della danza e sopratutto un non so qual patriottico fermento per le vittorie delle armi inglesi, tutto concorreva ad accrescer il piacere e l' allegria di quella serata. Bisogna però anche dire che la mania delle feste aveva a quel tempo messo sossopra tutta l'Inghilterra. Lady M....., la padrona di casa ove si dava il ballo, era essa stessa soddisfattissima dello splendor della festa e lieta oltremodo dell'a gara che tutti facevano per renderla piacevole.

Un'avvenente giovane, di modi squisitissimi e d'una valentia non ordinaria nella musica, fu più volte pregata di cantare una ballata scozzese: *Le rive del lago d'Allan.* Essa resistette per qualche tempo alle importunità, scusandosi col dire che non sentivasi in lena. In tutta la sua persona v'erano infatti i segni di una profonda preoccupazione o piuttosto d'una grande tristezza: e chi ben la guardava accorgevasi che la sua scusa non era mendicata. Essa non aveva preso parte all'allegria generale. I giovani ed anche le sue compagne andavansi susurrando all'orecchio ch'essa aveva una passione di cuore. Nulla del resto di più legittimo. Miss Anna era fidanzata ad un giovane ufficiale, che aveva servito con grande lustro in Spagna e ch'essa doveva sposare al suo ritorno dal continente. Non c'era quindi di che farsi gran meraviglia se la fanciulla era tutta compresa dei molteplici pericoli che minacciano la vita d'un soldato, sopratutto quando esso è coraggioso e devoto al suo paese, come s'era sempre mostrato il promesso sposo di Anna. La sola possibilità che, come tanti altri caduti gloriosamente sul campo, mancasse anche egli al ritorno, questo solo pensiero bastava per innondarle l'animo d'ansietà e d'amarezza.

Furono necessarie le più incalzanti istanze della famiglia, perchè la s'inducesse a farsi ancora vedere in società. Se si fosse assecondata la sua inclinazione, ella sarebbe continuamente rimasta nella solitudine per piangervi in libertà e per raccomandar le sue speranze a chi vede il segreto dei cuori e tien nelle sue mani il destino delle battaglie.

Miss Anna aveva una superba voce di contralto e sapeva accompagnarsi benissimo al pianoforte; non si tenne dunque conto della sua resistenza nè delle sue scuse. Per condurla al cembalo, le si usò una vera violenza. Ella cominciò con visibile ripugnanza un querulo preludio. Poco a poco però lasciossi andare al fascino dei suoni e delle armonie, ch'essa coronò colla deliziosa melodia *Le rive del lago d'Allan.* Si fece d'intorno a lei un profondo silenzio. La folla accalcata e commossa non fiatava. La voce della giovane arrivava sonora e spiccata agli orecchi degl' intenti ascoltatori. Essa aveva già cantate due stanze di quella semplice ballata; quando, ai versi:

« Un bel soldato le promise amore;
« Al bel soldato ella promise il cuore »

la giovane, con grande e universale meraviglia, cessò tutt'a un tratto e il canto ed il suono. Senza toglier le mani dalla tastiera, fisa, immobile, collo sguardo smarrito, Anna cambiò in un momento di colore e divenne più bianca di un giglio. Questa crise durò qualche tempo e gettò la meraviglia, quasi dicevo il terrore, nell'adunanza. Quanto ad essa, la giovane, pareva priva d'ogni senso e non conscia di ciò che succedeva intorno a lei. Sua sorella maggiore le si avvicinò, nella più grande ansietà le mise una mano sulla spalla; cercò colle carezze di farla rinsensare; la chiamò con una voce piena di sollecitudine: « Anna! mia cara Anna! che cos'hai? » Ma Anna non rispondeva; e, alcuni momenti dopo, i suoi occhi si spalancarono e scoppiò in un pianto dirotto. Una costernazione ansiosa s'era impadronita di tutta l'adunanza.

« Sorella! sorella mia! O Anna del mio cuore! deve soffri? » le chiese nuovamente miss Jenny, tutta trepidante per l'angoscioso sbigottimento.

Anna sembrava non vederla nè sentirla. I suoi occhi, sempre immobili e fissi dinnanzi a lei, parvero alla fine prendere un' espressione di spavento e d'orrore. La risentirono tutti quelli che le stavan intorno e nessuno osava avvicinarlesi. Si sentiva un susurrarsi agli orecchi: È caduta in deliquio. — Sono i nervi —

ralizzate dall'aumento di scudi 209,000 nella lista civile, dalla spesa di 67,500 scudi per la Basilica Ostiense e da scudi 464,000 di spese eventuali non determinate.

Una delle primarie cause del disavanzo è la spesa per l'esazione delle imposte.

Sopra scudi 12,787,980 d'introiti calcolati nel 1858, si hanno scudi 3,981,154 per l'esazione. Nientemeno che il 31 per cento! Ed a questa enorme spesa si aggiugne la parzialità e l'arbitrio, il rifiuto di proposte accettevoli per favorire partigiani devoti del governo, come è avvenuto a Bologna, dove taluno si offerse di far l'esattore collo sconto di uno scudo e 50 baiocchi per cento, ed il ministro rifiutò per accordar invece due scudi per cento al conte Cesare Mattei, cameriere segreto di Sua Santità!

Ecco che cosa si guadagna ad esser cameriere segreto di Sua Santità! Si diviene esattore comunale col premio di due scudi per cento, ossia di 50 baiocchi per cento di più di ciò che altri farebbero.

Lo sbilancio è pure aumentato dalle seguenti spese, noverate nella lettera:

« 1. I premi accordati ai fabbricatori di panni. Mons. Morichini, ministro delle finanze, scongiurava nel 1845 il pontefice a togliere questa spesa dal bilancio, qualificandola come un dazio che pagano tre milioni di sudditi a favore di una cinquantina di fabbricatori di drappi di lana, senza che ne risenta utile l'industria, perchè la premiazione di quantità invece di migliorare le manifatture di lana le ha deteriorate. Fece pure a questo proposito una bellissima memoria il conte Pasolini, ministro laico del commercio. Ma il dazio è sempre in vigore, e questa spesa inutile ed infeconda ha aumentato il debito di cinque milioni di franchi.

« 2. Le spese di grazia e giustizia per la città di Roma. I tribunali della capitale costano quasi altrettanto che i tribunali del rimanente dello stato, e ciò unicamente perchè molti sono composti di monsignori e taluni presieduti dai cardinali.

« 3. Il numero strabocchevole degli impiegati. Nella recente statistica pubblicata da S. E. il cardinale Milesi, lavoro compiuto con molta cura e molto discernimento, niuno può trattenere il riso leggendo che il numero degli impiegati supera il numero dei soldati.

« 4. Le pensioni camerali. Queste si accordano non per diritto, ma per favore, non per servigi resi allo stato, ma per servigi resi alla religione, o, per dir meglio, alla curia romana. A me basta il rammentare a questo proposito che Pio VII accordò una pensione al romano che uccise Ugo Blasville per le vie di Roma, e che Artaud nella vita del medesimo pontefice racconta che egli assegnò una pensione di scudi 4,000 al cardinale Many, francese, per benemerenza.

« 5. Le fabbriche delle chiese ed i fondi destinati per cooperare al restauro de'luoghi pii. Nell'ultimo decennio questa spesa eguagliò quella sostenuta dallo stato per tutti gli altri lavori pubblici straordinari. La Pasilica Ostiense costa ai contribuenti quasi 7,000,000 di franchi, e si può senza esagerazione calcolare che dal 1824 al 1858 l'erario spese a quest'oggetto meglio di 12,000,000 di franchi.

« 6. La commissione di sussidii istituita da Leone XII a Roma per distruggere l'accatteria, e alla quale sono assegnati sc. 263,487 annui. Questa spesa portò un aggravio all'erario dal 1827 infino ai giorni nostri, di oltre 40,000,000 di franchi. Essa è inutile, ingiusta, immorale, fatale all'industria ed al commercio. Inutile, perchè i poveri moltiplicarono, ed ella non ha che a chiedere a quanti visitarono Roma se in niuna altra città gli accattoni assediino con tanta insolente frequenza i forestieri ed i cittadini; ingiusta, perchè fatta a benefizio della sola capitale, mentre le imposte ed il debito pubblico gravano tutto lo stato; immorale, perchè aumenta l'imprevidenza; fatale all'industria ed al commercio, perchè, come osserva saviamente Galli ne' suoi cenni statistici, essa non ha servito che a fomentare l'ozio, a spegnere l'amore al lavoro, a togliere all'industria ed all'agricoltura le braccia necessarie. Quaranta milioni spese in elemosine infeconde, e Roma è la città della miseria, senza industria, senza commercio: le di cui campagne sono deserte di uomini e di case. A compiere poi la giustizia di questa misura, la commissione è scelta dal pontefice fra'chierici, ed è presieduta da un cardinale, che ha per le sue elemosine particolari 12,000 scudi all'anno. Il rendiconto di questa cassa pontificia dei poveri si ravvolge nel mistero. La congregazione di revisione fin nel 1831 non esitò a palesare gli eccessi ed i danni di questo falso sistema di beneficenza. »

Aggiungasi inoltre la perdita sofferta ne' prestiti per fr. 31,651,538 e nel ritiro della carta moneta per fr. 4,245,967 e si hanno 150 milioni e mezzo di fr. di debiti cagionati dallo sbilancio delle finanze.

Restano ancora scudi 34,020,212. Qual è l'origine di questo debito? Esso trae origine dalla liberalità de' papi verso gli ordini religiosi, dai regali che facevano alle loro famiglie, a' loro parenti, e che ascendevano a somme favolose.

Troppo in lungo ci trarrebbe quest'argomento de'doni e delle liberalità pontificie a scapito del paese, che aggravarono lo stato d'un debito di 26,867,322 scudi!

La lettera riepiloga le cause che concorsero a formare il debito pubblico pontificio nel seguente modo:

« 1. Spese straordinarie dell'ultimo decennio . . . . . scudi	4,582,686
« 2. Sbilanci ordinarii . . »	21,569,770
« 3. Perdite nella formazione dei prestiti . . . . »	6,676,936
« 4. Spese religiose e clericali »	26,867,322
Scudi	59,696,214
« Ma il debito pontificio ascende a »	66,849,098

« Rimane una passività di Scudi 7,152,884 della quale non potei scoprire l'origine, e della quale i ministri romani non rendono conto e che sarà stata in parte formata con nuovo e grave abuso per i contribuenti, per sussidiare il clero, e in parte per provvedere a delle spese che non si ardisce confessare nei bilanci, come la reintegrazione al Monte delle somme appropriatesi dal Campana, ed il compenso accordato al controllore di finanza conte Cini per una modificazione ottenuta nel suo controllo col governo. Questo patrizio romano ottenne nel 1850 fosse istituita una controlleria cointeressata sulle finanze, e senza recare nessun utile ai contribuenti per otto anni percepì a carico dello stato il 20 0[0 sugli introiti doganali superanti la somma di scudi 1'726,644. Nel 1856 le entrate toccarono 2,279,546. Quest'anno monsignore tesoriere generale con lodevole zelo gli offerse in transazione 50 mila scudi, aumentati poscia di 10 mila dalla liberalità del sovrano. »

Dopo il Monte di pietà abbiamo il controllo delle finanze, abbiamo un tesoriere generale a cui il governo aveva accordato una partecipazione ne'prodotti delle dogane, la quale gli fruttava oltre 500 mila fr. all'anno.

In quale stato si hanno pubblici amministratori che facciano di sì grossi guadagni, che abbiano una rendita sì enorme procurata dalle fatiche e da' sudori de'contribuenti?

L'AUSTRIA IN ITALIA

(Continuazione — V. num. 214)

Per ottenere gli ideati compensi, l'Austria si determinò a rompere la guerra; ma nè l'imperatore Paolo, colle sue idee romantiche a favore della legittimità, nè gli uomini di stato della scuola di Caterina erano disposti a brandire la spada per il semplice scopo di aiutare l'Austria ad ingrandirsi. Per caso gli uni e l'altra camminavano insieme verso diversi fini, I piccoli, e i grandi fra i piccoli, cioè gli stati medii in Italia e Germania, che vedevano dinanzi agli occhi scintillare la spada di Damocle della mediatizzazione o della riduzione, « imploravano umilmente il rifugio della le« gittimità a continuare loro l'antica benevo« lenza. » Paolo s'imaginava di essere il cavaliere errante difensore di tutte le innocenze E i politici della Russia? Questi la pensavano altrimenti, ma tenevano lo stesso linguaggio. Ancora in occasione dell'ultima spartizione della Polonia nel 1795, Caterina aveva fatto odorare all'Austria di nuovo la desiata preda della Baviera. Ma la volpe quando è sazia, suole predicare agli altri di non sgozzare i polli. Doleva agli statisti della Russia che l'Austria avesse acquistata la Dalmazia, perchè ciò doveva recar vantaggio all'Austria stessa, ove si addivenisse ad una spartizione della Turchia; erano quindi assai alieni dal pensiero di voler contribuire a rinforzare maggiormente l'Austria sull'Adriatico colla conquista delle legazioni pontificie. Dacchè però l'Austria aveva l'intenzione di approfittare dell'esercito russo in Italia pei suoi fini, si poneva con ciò il germe della discordia fra gli alleati e lo si radicava profondamente nella lega stessa. Comunque però l'Austria si comportasse contro i suoi confederati in Italia e Germania nello stesso modo come Caterina contro la Polonia, pure era cecità in Paolo il non voler riconoscere la giustizia, naturalezza e necessità comparativa dell' *egoismo austriaco* e lo sdegnarsene. Rasumowski, di cui Sybel dice essere stato mandato a Vienna, come avversario dell'Austria, lo comprese, e ciò fece che la sua posizione divenne penosa e insostenibile: Paolo lo rimproverava che si era lasciato acciecare da Thugut, e che fosse divenuto partigiano dell'Austria. Dall'altra parte chi vorrebbe far oggetto di biasimo agli italiani, perchè al pari dei tedeschi non ritenevano essere cosa nè piacevole, nè gloriosa che per compensare un terzo si avesse a tagliare dal loro corpo vivo la parte migliore? Si vorrebbe forse consolarli col riflesso che ciò avviene per il meglio del gigante Austria, e non di un nano, per esempio della Danimarca, e vorrebbesi con ciò loro raccomandare di assistere a quell'operazione coll'indifferenza filosofica che distingue i nostri diplomatici?

Era però la spedizione delle colonne russe dal Dnieper al Po semplicemente e puramente una crociata per la legittimità contro la rivoluzione in favore dei piccoli e mezzani, già semivivi, sotto la mannaia repubblicana? Gli storici russi narrano che l'imperatore Francesco, prima di firmare le condizioni di pace di Campoformio, le aveva sottoposte a Paolo per ottenerne la sua opinione. Paolo dicesi aver risposto, riputare le condizioni sommamente perniciose per l'Austria e *per la Russia*: perchè la Francia coll'acquisto delle isole Ionie, ivi stipulato all'art. 5 e di tutte le altre città marittime veneziane sulla costa dell'Albania poteva facilmente convertire la Turchia in uno stromento de' suoi disegni ambiziosi e *soccorrere la Porta in occasione di nuove ostilità che scoppiassero fra essa e la Russia.* » Infatti i francesi recavano già aiuti al capo del vecchio partito turco, al bascià ribelle di Widdin. Era chiaro che la Russia non voleva alcun coerede alla morte dell'*uomo ammalato*, sin d'allora ritenuta vicina, e sulla cui eredità Bonaparte aveva già usurpata la Siria. Per ciò il primo fatto d'armi della Russia fu di escire colla sua flotta dal mar Nero e unita alla turca, essa impadronivasi di quelle sette isole, scacciandone le guarnigioni francesi. Inoltre Paolo si era fatto creare gran mastro dell'ordine di Malta. Il romanticismo e il piacere di indossare ricche uniformi andavano di pari passo con vasti disegni politici in questa bisogna. Come più tardi suo figlio Alessandro colla santa alleanza pensava di riconciliare i culti, così Paolo riuniva nell'ordine la chiesa greca e romana, si poneva con ciò alla testa della nobiltà europea e particolarmente della polacca, e sperava che gl'inglesi i quali appunto assediavano Malta, stata occupata da Bonaparte nella sua spedizione contro l'Egitto, gli avrebbero consegnata questa fortezza insulare. Già erano designati i battaglioni di granatieri che dovevano tenervi guarnigione e già s'incamminavano questi per l'Italia. Era semplicemente una modificazione dei progetti di Caterina sul mare Mediterraneo.

A ciò si aggiunse che la Polonia sino dal 1791 era la parola d'ordine di tutti i partiti rivoluzionarii in Francia, e che allora appunto si formava nell'alta Italia la legione polacca con emigrati e disertori. *L'Alta Italia è per la Francia la miglior via non solo per Vienna, ma anche per la Turchia, per l'Ungheria, pei paesi slavi, pei paesi rumeni al basso Danubio, e perciò ha tanto valore non solo per l'Austria e per la Francia ma anche per la Russia.* La pace di Campoformio minacciava dunque i veri interessi della Russia ancora più che quelli dell'Austria. La politica della fantasia e quella degli interessi correvano *in ciò di pari passo*; cionondimeno è sempre vero quello che dice Häusser che nella guerra allora intrapresa da Paolo, forse la prima e l'ultima volta dacchè esiste una politica russa, l'idealismo disinteressato aveva una parte maggiore che il volgare interesse e la necessità della difesa.

In sostanza Napoli era stata indotta a rompere imprudentemente la guerra anzi tempo da queste emergenze cui si aggiungeva l'occupazione francese delle isole situate a poca distanza dal regno che lo stringevano come in una rete, poi l'agitazione suscitata da agenti della Francia con altre cause già accennate. Napoli s'affidava alla promessa protezione della Russia, e anche lo storico Colletta afferma che l'imperatore di Russia si mostrava generoso, promettendo senza alcun compenso o premio una flotta per la difesa della Sicilia, alcuni battaglioni (nove secondo i russi), 200 cosacchi e artiglieria che dovevano venire in Italia e mettersi sotto il comando superiore di Napoli. Questo trattato fu conchiuso a Pietroburgo il 29 novembre 1799 per otto anni. Il corpo au-

---

Potrebbero darle un bicchier d'acqua. — Dio! Dio! come guarda! — Oh che strano accesso! — Oh che scena straziante!

Alla fine miss Anna mosse le labbra. Fu dapprima un mormorio inintelligibile. Poco a poco la sua voce si fe' chiara; si distinse qualche parola! — « Là.... là!... eccoli, colle lanterne! eccoli.... cercano fra i..... cadaveri!..... Ne smuovono un cumulo!.... No, no, non così!.... Là, là.... dove sono tutti quegli altri morti!.... Cercate.... cercate.... eccoli.... li stanno esaminando..... tutti!..... uno dopo l'altro..... e questi chi è?.... è.... Dio!..... È LUI!..... oh orribile! orribile vista!..... Trapassato in mezzo al cuore!.... »

Qui la giovane mise un lungo sospiro e cadde sempre priva di sensi in braccio a sua sorella.

Era una confusione ed uno spavento generale. Pochi anzi sapevano dominare l'emozione che avevano in loro suscitata coteste parole misteriose e sconnesse. Un sentimento di convenienza fece del resto partire un dopo l'altro gl'invitati che non volevano dar imbarazzo alla famiglia ed accrescere così un tormento già troppo grave per sè. La sala fu in breve deserta e non vi rimasero che quelli i quali potevano esser di qualche aiuto e le persone di servizio. Una di queste fu mandata tosto a domandar me. Al mio giungere trovai la malata a letto. La casa dove si era dato il ballo era precisamente quella di sua cognata. Miss Anna aveva avuti altri attacchi di nervi, dacchè la si era trasportata dal salone nella camera da letto, e, quando io entrai, era assolutamente fuor de' sensi. Non una parola era più uscita dalle sue labbra dopo quelle strane che ho riferite. Tutta la sua persona era fredda e rigida; pareva ch' ella avesse avuta come una forte scossa che aveva indotta la paralisia. Mercè forti stimolanti giunsi a darle un po' di senso; ma, se si guarda al risultato, meglio per lei sarebbe stato, credo, che non la si fosse riscossa più da quello stato d' oblio e di insensibilità. L' azione degli stimolanti che le applicai le fece aprir gli occhi. Girò per qualche tempo uno sguardo smarrito su tutti quelli che le stavano intorno. Il suo pallore faceva spavento; era tutta bagnata d'un freddo sudore, e sarebbe stata come una immobile statua, se profondi sospiri non le avessero di tanto in tanto sollevato il petto.

« O trista, trista me! disse alla fine; perchè ho io vissuto finora! perchè non m'avete lasciata morire!.... Non sentite ch' egli mi chiama!.... Egli sta aspettando ch'io vada a raggiungerlo.... Ero già per via.... Perchè mi avete fermata?..... Lasciatemi, che devo andare..... devo andar da LUI! »

« Anna! o Anna mia? Che cosa vuoi tu dire? Carlo non è ancor venuto, ma sarà di ritorno fra breve! Oh, egli ritornerà, te lo giuro, sorella mia! » disse Jenny, singhiozzando.

No, no! mai, mai!... o Jenny, tu non puoi vedere ciò che ho visto io! » E rabbrividiva per tutta la persona. « Oh, era una scena orribile, orribile!... Come quegli uomini colle lanterne, andavano frugando in quel mucchio di cadaveri!... Come li spogliavano!... Oh, orribile! orribile!

« Ma, cara miss, tutto questo è sogno, è delirio, le dissi, prendendole una mano. Via, via, non è bene che la si lasci andare a tutte queste fantasie, a credere ai sogni ed ai fantasmi!

« Cosa vorrebbe dire, dottore? replicò essa, fissando sopra di me i suoi grandi e limpidi occhi. Ciò che io ho detto è la verità!... Ahi! Carlo è morto! Lo so, l'ho visto io stessa, trapassato da una palla nel mezzo del cuore!..... È morto! è morto!!... E s'erano messi a spogliarlo, quando... »

La malata mise due o tre altri sospiri; poi cadde di nuovo in deliquio. La padrona di casa, sua cognata, come dissi, non ebbe la forza di sopportare più a lungo questa scena d'inesprimibile strazio ed uscì dalla camera appoggiata al braccio di suo marito. Durai gran fatica a far rinvenire miss Anna ancora una volta in sentimento. La frequenza e la gravità delle recidive cominciavano a darmi seriamente da pensare. Una vita così spesso sospesa poteva tutt'a un tratto scomparire per sempre, e in un momento in cui fosse stato possibile meno che mai il darle soccorso. Io, naturalmente, feci ciò che la mia esperienza ed i miei studi speciali m'indicavano essere la miglior cura. Prima di lasciare la casa, diedi istruzioni precise e promisi che sarei tornato il domattina.

Questi dolorosi avvenimenti, mentre avevano desta tutta la mia pietà, avevano anche fatta nascere in me una non so qual'impaziente curiosità. Aspettavo dunque con una certa ansietà le notizie che potevano spiegar la visione e giustificare o distruggere la nostra maraviglia e le nostre apprensioni. (Continua)

siliare russo doveva portarsi per la Valacchia e la Bosnia, essendo anche la Turchia nella lega, sino a Zara in Dalmazia. Il mantenimento era a carico del re di Napoli. In un articolo separato fu stipulato di impiegare ogni sforzo per conquistare Malta. In questo caso Napoli prometteva di rinforzare con proprie truppe la guarnigione russa dell'isola. Infatti nello stesso giorno (31 dicembre 1798) in cui il re di Napoli partiva fuggiasco da Napoli, il corpo russo comandato da Hermann riceveva l'ordine di recarsi dal Dniester a Zara su quella via «come la più breve,» per soccorrere i napoletani nello stato pontificio!

Ma il re di Napoli scriveva testo da Palermo all'imperatore Paolo:

« L'Austria, mia confederata, sul cui aiuto io aveva messo la mia più ferma speranza, mi ha abbandonato nel momento decisivo, e così dovetti io fuggire in Sicilia. Sottopongo quindi a V. M., il più potente ed unico protettore dei legittimi troni, la mia urgente preghiera di essere mio difensore, mio vendicatore, mio protettore. »

Essendo così cambiate le circostanze, anche l'Austria domandava dalla Russia che mandasse le truppe capitanate da Hermann nell'Alta Italia; incrociandosi i disegni politici, queste disgraziate truppe in numero di 11,000 uomini, più tardi sotto gli ordini del generale Rehbinder, dovettero cambiare sei volte l'itinerario; è una storia assai lunga quella di tal viaggio. Il generale Acton, la mano destra della regina Carolina dichiarava nell'agosto 1799 all'inviato russo a Napoli: « S. M. il re di Napoli è convinto che il barone Thugut farà ogni sforzo per indurre S. M. I. ad impiegare diversamente quel corpo di truppe e che questo intento è fondato sul disegno di scacciare col mezzo delle truppe austriache i francesi dallo stato pontificio e dal regno di Napoli, per poi restituire quest'ultimo a S. M. il re colla condizione che egli, mediante questo beneficio, rinunzi alla cessione di Toscana, e lasci passare in silenzio tutto quello che piacerà a S. M. l'imperatore romano di fare per il proprio vantaggio, fosse anche di disporre di Roma secondo il diritto della conquista.

« Questo procedere ridurrebbe S. M. il re di Napoli in una certa relazione di dipendenza, anzi in una posizione affatto insostenibile, di cui il barone Thugut approfitterebbe per suscitare alla corte di Napoli ogni specie di imbarazzi, e per soddisfare al suo odio verso di lui (Acton). I possedimenti imperiali in Italia verrebbero, in seguito all'annessione della provincia d'Ancona, in contatto troppo vicino col regno di Napoli, mentre il presente confine di questo regno verso quella parte non ha alcun punto di difesa militare. »

A questo pericolo per l'Italia e per Napoli si sarebbe naturalmente provveduto secondo la convinzione di questa corte, che le fosse stata assegnata la Marca d'Ancona. La diplomazia napoletana diretta dall'istinto dell'egoismo, non aveva avuto bisogno di molto tempo per riconoscere che l'imperatore Francesco era perfettamente indifferente alla sorte di suo zio e suocero. Persino Rasumowski scrive al suo imperatore sotto la data del 28 maggio da Vienna: « Il marchese Gallo (il già menzionato inviato napoletano a Vienna) prevede in quanto all'avvenire assai bene, che *la corte di Vienna, nella sua costante mira di acquistare la dominazione di tutta l'Italia*, non rimpiange certamente che i più importanti regni di quella parte d'Europa siano talmente indeboliti che loro si sottragga ogni possibilità di resistere alle intenzioni dell'Austria. » (*Continua*)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 10.

Brest, 9. Le loro maestà imperiali sono qui giunte in mezzo ad una folla immensa e furono accolte da acclamazioni entusiaste.

Il *Moniteur* pubblica il resoconto dell'imposta sulla rendite indirette, da cui risulta un aumento di 11 milioni e tre quarti in confronto del mese di luglio 1857.

Ieri si riunì la conferenza al palazzo del ministero degli affari esteri.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Beneficenza. — La massima parte degli studenti del 2°, 3° e 4° anno di leggi del regio ateneo di Torino al principio del corso scolastico ora terminato anticipò la spesa presumibilmente necessaria per la stampa delle lezioni sul codice civile (*delle leggi in generale e del diritto delle persone*) date dal cav. professore Buniva, raccolte e redatte dallo studente del 4° anno, sig. Ferrari, allievo del collegio Carlo Alberto delle Provincie. Il rendiconto della spesa avendo presentato un avanzo di L. 110, tale somma venne per generosa deliberazione dei sovraddetti studenti versata alla cassa del regio ricovero di mendicità di Torino.

Dimostrazioni. *Genova* 9 *agosto*. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Ieri al momento della partenza per Torino dei convogli destinati alla corsa di piacere un numeroso stuolo di cittadini si trovò pronto per dare il fraterno saluto di commiato ai piemontesi che avevano nel giorno visitata la nostra città. Alle reiterate acclamazioni dei genovesi corrispondevano quelle di chi partiva; e noi, come adoperammo in altre occasioni, notiamo con particolare compiacimento questo commovente ricambio di nobili sentimenti come un fatto che dovrebbe rettificare o confondere l'opinione di molti. »

Divertimento ed assassinio. — Leggesi nella *Democrazia* di Locarno del 10 corrente:

« Ieri (domenica) il piroscafo della corsa di piacere, come il cavallo di Troia, si è sgravato alla stazione di Locarno di oltre 300 passaggeri, la maggior parte genovesi, mentre la banda musicale della città li riceveva intuonando la *Marsigliese*. La numerosa e vispa comitiva, favorita da un magnifico tempo, ebbe tutto il comodo non solo di pranzare, ma di visitare il paese e di riposarsi. Alle 5 il cannone la richiamava a bordo: partiva, tra le armonie della musica e le acclamazioni, oltremodo lieta della ospitalità locarnese.

« Ci duole di far succedere ad una lieta una ingrata notizia.

« Da alcuni mesi soggiorna in Locarno certo Casimiro Parodi, genovese. Venerdì (6) giunse in Locarno, credesi da Genova, un individuo che richiese del Parodi e col quale in questi due giorni cercò di famigliarizzarsi. Or ecco cosa avvenne. Ieri, quando erasi già tirato il primo colpo della partenza del vapore e che la popolazione era accorsa in massa nella parte inferiore del paese, fu visto da qualche pavida donnicciuola nella deserta via de' Cappuccini il Parodi arrabattarsi collo sconosciuto, il quale, munito di un revolver a sei canne, inseguendolo per la via Cittadella, ha scaricato l'un dopo l'altro i sei colpi della sua arma. Il Parodi con un braccio penzolante e rigando la via di sangue, discese, correndo alla sua volta dietro al feritore, la via Panigari, e con fioca voce gridando *all' assassino!* ma giunto sulla Piazza Grande, a pochi passi dal caffè Commercio, gli mancarono le forze e cadde in terra. Venne immediatamente trasportato al vicino Albergo Svizzero, dove accorsero e medici e magistrati, ciascheduno pe' loro incombenti.

« Al tempo stesso alcuni cittadini, appena accortisi del fatto, si posero ad inseguire il fuggente, che senza cappello giunse a por piede sul vapore nel momento preciso in cui esso staccavasi dalla riva. La corsa non era in quella circostanza motivo di sospetto: correvano tutti, i cittadini per curiosità, i viaggiatori per arrivare a tempo al vapore, che stava per istaccarsi dalla riva. Soggiungevano gl'inseguenti, ma i loro gesti e i loro gridi: *fermate fermate!* in mezzo alla banda ed al frastuono generale, venivano pigliati per gridi di gioia e saluti fraterni, e venivano da bordo ricambiati con romorosi viva. Un minuto prima, un minuto più tardi, lo sconosciuto assassino sarebbe stato arrestato sul luogo. Si vede che il malvagio aveva calcolato il delitto coll'orologio alla mano.

« Il telegrafo ha trasmesso immediatamente agli offici di Intra, di Pallanza e di Arona i connotati del feritore. In quest'ultimo paese, ieri, al giunger del vapore seguivano le perlustrazioni, ed un individuo venne arrestato: ma dai connotati dubitasi che possa essere il reo.

« Il Parodi è ancor vivo; ma i medici disperano di salvarlo. Due o tre palle gli perforarono la vertebra con lesione de' visceri addominali e della vescica.

« Molte e varie voci corrono sui moventi di questo barbaro fatto. Ne parleremo appena che la processura in corse chiari scala cosa, sin qui coperta di mistero. »

Notizie Politiche

La *Gazzetta di Venezia* in un carteggio da Roma ha trovato un quarto o quinto motivo dell'andata del cardinale Silvestri a Vienna. Non si tratterebbe di alcuna missione nè politica, nè religiosa, nè di concordato, ma semplicemente di un ringraziamento che il cardinale volle fare all'imperatore d'Austria, perchè fu da lui proposto alla porpora. L'imperatore d'Austria lo ha creato in questa circostanza cardinale protettore di tutto l'impero presso la santa sede. Questa carica era stata occupata da ultimo dal cardinale Albani e dopo la morte di questi l'impero austriaco non ebbe più cardinali protettori presso la santa sede, forse perchè a Vienna si pensava che la santa sede aveva più bisogno di essere protetta dall'Austria, che questa da quella.

La stessa corrispondenza annuncia che il conte Ercolani è stato rimesso in libertà.

La Gazzetta austriaca, in una corrispondenza da Venezia reca la notizia della comparsa di due nuovi giornali in quella città. Uno di essi ha per titolo *l'Età presente*, e la corrispondenza suddetta si esprime sul medesimo nel seguente modo: « *L'Età presente* conta, sotto la direzione di Dall'Acqua Giusti una numerosa schiera di collaboratori nei circoli della giovane letteratura e rappresenta le opinioni del *Crepuscolo* di Milano, cioè quelle del così detto liberalismo dottrinario (!!) che sembra porre il suo onore nel passare sotto silenzio, ad eccezione delle questioni di economia pubblica e di letteratura, la situazione presente delle provincie lombardo-venete. I fogli di questo partito attendono la loro salute dal di là del Ticino. »

La confessione in un foglio austriaco è preziosa; per contrapposto la *Gazzetta* loda l'altro nuovo foglio *La Fenice* sotto la direzione di P. Perego. Secondo la *Gazzetta austriaca* non vi è in Italia un altro foglio che possa stare al fianco di questo; persino i suoi nemici, dice essa, sono costretti a confessarlo: cionondimeno prevede che avrà a combattere coll'invidia, inimicizia e sospizione. Perego ha fatto il giornalista a Torino per qualche tempo, e nessuno si è accorto che egli fosse il più arguto e spiritoso scrittore italiano, come gliene dà la patente la *Gazzetta austriaca*.

È un miracolo austriaco, e veramente non è il primo di questa specie che si produce sotto l'influsso degli stipendii austriaci.

— Si scrive da Parigi all'*Express*:

« Si è parlato molto nelle provincie di una circolare del sig. Delangle ai prefetti, intorno alla libertà della stampa. Mi si dice che vi si insiste particolarmente sui seguenti punti: 1° Ogni riferimento alla vita privata dell'imperatore è rigorosamente vietato. 2° Nessuna lettera, per quanto possa sembrare innocente o triviale, che fosse scritta dal conte di Chambord o da alcuni dei principi orleanesi, potrà essere pubblicata. È accaduto qualche volta che sotto il pretesto di sottoscrivere ad un' opera di carità, di ringraziare per la presentazione di una copia di qualche libro, o di condoglianza verso una famiglia per la perdita di un parente, siano state scritte da quei personaggi lettere che dai loro partigiani vengono considerate come proclami. 3° Non si deve trovare alcun difetto negli atti dei funzionarii pubblici. In fuori di queste restrizioni, la circolare pone per principio che i giornalisti abbiano il permesso di manifestare le loro opinioni a loro modo con una grande libertà. »

— Il governo inglese ha ricevuto da Alessandria il seguente telegramma:

« Al primo luglio i ribelli indiani erano a quaranta miglia da Jeypore; presso Lallsaboont, e le truppe del generale Robert solo 30 miglia da Jeypore nel medesimo giorno.

« La spedizione alleata nel Peiho ha raggiunto Tiensin, onde l'ultima data è del 4 giugno.

« Non era stato fatto alcun serio tentativo dai cinesi per impedire la navigazione del fiume e le barche cannoniere si avanzarono sino a Tiensin, che domina le due rive, e il gran canale, senza incontrare alcun segno di ostilità. La popolazione somministra provvigioni di eccellente qualità e a buon prezzo. Gli ambasciatori d'Inghilterra e Francia dimorano a terra in un tempio. I russi ed americani seguirono gli alleati sul fiume. Il secondo ufficiale dell'impero e il presidente di uno dei sei uffici di governo sono arrivati a Tiensin per negoziare; sono investiti di un titolo che, secondo l'interprete, porta seco pieni poteri, e dimostrano essere pronti a trattare sulle domande messe innanzi nella lettera al primo ministro della Cina, il che per l'addietro s'ignorava. Il primo colloquio doveva aver luogo il 4 giugno, dopo la partenza del vapore. I cinesi continuano a considerare i procedimenti come qualche cosa fra la guerra e la pace, ma non precisamente nè l'una nè l'altra. »

Da un altro telegramma rileviamo che diversi capi dei ribelli indiani furono presi.

A Canton continuavano gli allarmi ed erano stati uccisi dagli indigeni alcuni europei e scapoys.

Seicento uomini del sesto reggimento dei dragoni della guardia furono di nuovo imbarcati sul vapore *Oneida* a Southamptom, e destinati alle Indie orientali.

Da Southampton si annuncia che la corda sottomarina fra l'Inghilterra e le isole del canale fu collocata con successo venerdì scorso e che le comunicazioni fra Southampton e Alderney procedono regolarmente.

Il telegrafo sottomarino atlantico non è ancora in istato di trasmettere messaggi, sebbene i segnali rispondano assai bene sul galvanometro; ma vi vorranno ancora alcuni giorni per attivare gli strumenti sbarcati a Terranova. La linea sarà aperta al pubblico fra tre settimane o un mese, quando tutto il tratto terrestre sino a Placentia, in Terranova, sarà completo insieme agli altri accomodamenti.

— La *Gazzetta d'Augusta* smentisce in una corrispondenza da Vienna la notizia data da molti fogli tedeschi, che il governo austriaco abbia l'intenzione di radunare un corpo d'osservazione ai confini della Turchia. La corrispondenza si estende molto per dimostrare che non vi è alcun bisogno di un tale provvedimento verso la Turchia.

Leggiamo nella medesima lettera che al campo di Neunkinchen, il quale a motivo del cattivo tempo procede assai male, è comparso il duca di Chambord.

— L'apertura della conferenza doganale di quest'anno seguirà in Annover il 10 corrente. Stando alla *Preuss. Correspondenz*, vi saranno discusse innanzi tutto le ulteriori agevolezze doganali da stabilirsi nel movimento commerciale coll'Austria. Siccome intorno a quest'oggetto furono presentate parecchie proposte da parte dei governi della lega, così è probabile che le medesime tengano occupata la conferenza per molto tempo.

— Leggesi sotto la data di Posnania, 2 agosto, nella *Breslauer Zeitung*:

« Per quanto sembri incredibile, è nullameno vero che la società rivoluzionaria polacca di Londra (ch'è notoriamente una sezione dell'emigrazione democratica polacca) fa presentemente di nuovo ogni sforzo possibile per organare una rivoluzione nelle provincie polacche. Se ne ha una prova evidente nella gran massa di esemplari sequestrati d'un « proclama ai polacchi » emanato dalla suddetta società e firmato dai capi della medesima, Popowski e Abycht. »

— Ai capitani mercantili prussiani fu impartito dal governo di Stoccolma il diritto di esercitare il cabotaggio in Svezia ed in Norvegia. Lo stesso diritto ottennero in Prussia i capitani svedesi e norvegesi.

— Il foglio ufficiale svedese *Posttidning* reca la seguente notizia:

« Rileviamo da buona fonte che le sei donne le quali per apostasia furono condannate in prima istanza allo sfratto dal paese, ricevettero la comunicazione prima ancora del termine appellatorio che qualora volessero domandare la remissione di quella pena, il principe ereditario reggente sarebbe disposto di accogliere tale domanda con benevolenza. »

— Il *Constitutionnel* ha le seguenti notizie da Scutari in data del 6 agosto:

« Abdi bascià che sembra deciso a mantenere la tranquillità, ha testè promesso ai consoli che stava per ritirare da Podgoritza una parte dei Basci-bouzouck che vi si trovavano. Esso si recherà in questo distretto per dar esso medesimo gli ordini affinchè nessuna collisione abbia luogo nel Montenegro. I consoli si sono intesi con lui per giungere a poco a poco a riaprir i bazar ai montenegrini. Tutto è tranquillo »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 10, *sera*.

Si ha da Berna che la costituzione neusciatellese è stata di nuovo respinta. L'agitazione crescente rende probabile l'intervento federale.

Borsa di Parigi del 10.

La Borsa dopo il convegno di Cherburgo ha ripreso novello vigore. Il 3 0/0 aperto a 68 80 chiuse a 69 05; i consolidati a 96 5/8.

Le azioni del Credito mobiliare da 649 salirono a 685, quelle della ferrovia Vittorio Emanuele da 415 a 422; le Lombardo-Venete da 582 a 590.

———

Borsa di Parigi del 10 agosto.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0 . . .		68 80 69 05
4 1/2 p. 0/0 .	96 80 96 90	
Consolid. ingl. .		96 5/8
Fondi piemont.		
1849 5 0/0 . .	89 50 » »	
1853 3 0/0 . .	» » » »	

C. ROMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 22 luglio.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 — 9 40 — 11 45	3 50 — 6 15
da Genova	5 50 — 9 45	3 55 — 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 — 12 15	5 40 — 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » — » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 — 8 55 — 12 »	3 » — 5 10 — 7 55
da Voltri	5 15 — 7 55 — 10 20	1 55 — 4 10 — 7 »
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	8 30 — 8 50	12 05 — 7 12
da Arona	5 » — 8 30	12 30 — 5 20
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 15
Arona	7 20 — 12 15	12 15 — 1 45 — 3 25
Pallanza	8 25	2 10 — 4 45
Intra	8 40	2 25 — 5 »
Magadino	11 50	5 25 — 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » — 6 15	12 30 — » »
Intra	6 25 — 8 45	2 50 — » »
Pallanza	6 40 — 9 »	3 05 — » »
Arona	8 10 — 11 50	12 05 — 5 »
Sesto		12 35 — » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 — 10 20	3 » — 8 30
da Vigevano	4 25 — 9 30	12 40 — 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 — 7 »
da Acqui	5 30 — 10 20	5 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 — 9 »	12 10 — 8 45
da Stradella	6 » — 9 25	12 30 — 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 — 12 »	5 30 — » »
da Pinerolo	7 30 — » »	2 10 — 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 — 9 »	2 55 — 7 10
da Cuneo	5 25 — 9 05	3 » — 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 — 10 35	4 30 — 8 45
da Saluzzo	5 58 — 9 38	3 33 — 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	6 45 — 10 25	4 20 — 8 35
da Bra	6 06 — 9 46	3 41 — 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 10 — 10 »	3 » — 7 15
da Susa	3 30 — 6 »	3 05 — 8 »
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 — » »	
da St-Innocent	4 » — 7 » — 12 »	9 40
da Torino		7 15 — » »
da St-Jean de Maurienne	5 05 — 9 40 — » »	6 30 — » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 — 8 »	12 30 — 5 55 — 8 »
dal Ticino	5 30 — 10 »	3 20 — 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » — 11 »	6 30 — » »
da Santhià	7 45 — » »	2 25 — 7 55
Di Vercelli-Casale Valenza		
da Vercelli	7 50 — » »	3 » — 8 25
da Valenza	9 17 — » »	12 30 — 7 50
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » — » »	5 » — » »
da Torino	5 20 — » »	5 55 — 12 30

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da* C. CARBONE.